



Enna, Incappucciati

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Melanconica Sicilitudine

**Sentimenti, simboli e riti della Settimana Santa
e della Pasqua in Sicilia**

«Quella notte passerò dal paese d'Egitto, ove percuoterò ogni primogenito, dall'uomo fino alle bestie, e farò giustizia... nelle case dove abitate passerò oltre... Questo giorno sarà per voi un memoriale e lo celebrerete con perpetuo culto di generazione in generazione... perché è la Pasqua del Signore». (Esodo cap. XII)

Pasqua, in latino "pascha" ed in greco "pasxa", dall'ebraico "pesah" indica il "passaggio". Così, mentre l'istituzione della Pasqua ebraica è antichissima (descritta nell'Esodo), la celebrazione della Pasqua cristiana si affermò nel periodo compreso tra il II e il III secolo d.C.

Il Cristianesimo sostituì con la Pasqua i riti pagani legati al simbolismo stagionale e nel 325 il Concilio di Nicea stabilì che la ricorrenza venisse celebrata nella domenica successiva all'equinozio di primavera. La sua data ha, comunque, per estremi il 22 marzo ed il 25 aprile.

A differenza della Pasqua ebraica, che rievoca il passaggio dell'Angelo sterminatore e la liberazione dalla schiavitù in Egitto con l'esodo verso la terra promessa, la Pasqua cristiana celebra il risorgere dell'uomo a nuova vita, liberato attraverso la morte del Cristo da tutti i peccati.

In Sicilia non è solo una festa religiosa. Nella vicenda del Dio Salvatore, che muore e risorge si identifica la ciclicità della natura che, dopo il gelo e l'oscurità invernale, rinasce. Nel mito del Cristo se ne individua uno ben più antico, più arcaico e pagano. E' il trionfo della luce sulle tenebre, della primavera sull'inverno, del bene sul male, della vita sulla morte. Ed è anche malinconia e pathos, o meglio la celebrazione della malinconia che guarda alla morte.

Gli Arabi lasciarono nell'Isola la loro malinconia. Prima del loro arrivo i Greci avevano diffuso uno strano sentimento della morte, che nulla aveva più scalfito, neppure il passare dei secoli.

La malinconia fu l'elemento nuovo del nostro modo di essere, e tale ancora permane. Un sentimento profano e mistico nello stesso tempo, abbarbicato nel cuore di ogni siciliano, dolorosamente vissuto tra memoria e orgogliosa attesa di ciò che ci renderà immortali.

E' la stessa malinconia che avvertiva don Fabrizio Corbera, principe di Salina, dinanzi alla copia del quadro della "Morte del Giusto" di Greuze. Pensava sempre alla sua "buona stella" a "quando si sarebbe decisa a dargli un' appuntamento", lontano dalle cose effimere del mondo, "nella propria regione di perenne certezza".

Per questo particolare sentire, in Sicilia il complesso cerimoniale delle celebrazioni della Settimana Santa, periodo culminante della Quaresima, è costituito da una varietà di riti e usanze, miscuglio di fede e credenze popolari tramandate nel tempo. Il tema fondamentale è la rappresentazione della Passione, morte e resurrezione del Figlio di Dio fattosi uomo, celebrato in tutta l'Isola in modo altamente drammatico e teatrale. Ma è anche il dramma dell'uomo mortale, tradito dal suo simile e spesso assassinato dalla legge.

Se con la conquista della Sicilia, da parte di Ruggero, il Cristianesimo nuovamente restaurato si diffuse in tutti i Paesi, fu soprattutto con la presenza spagnola che la religione cristiana divenne l'unica fede e i riti assunsero il carattere di tradizione e folklore, divenendo l'occasione per allestire processioni sempre più solenni e sfarzose. Da ciò, una Pasqua particolare, in Sicilia come in Spagna.

Mentre ovunque nel mondo cristiano il significato della ricorrenza è collegato principalmente al concetto della Resurrezione, qui l'epicentro della celebrazione coincide con il Venerdì Santo, il giorno della "morte" e del "riscatto".

I preparativi sono rivolti essenzialmente alla giornata dell'olocausto, con una anticipazione dei riti a giovedì sera quando, dopo la "Coena Domini", inizia la visita ai "Sepolcri" (alle Cappelle o Altari della Reposizione del Santissimo Sacramento Eucaristico). I "Sepolcri" rappresentano la strada che conduce alla morte, perché "ex morte vita", e la si percorre attraverso gli addobbi degli altari che profumano di incenso e di natura. Il primo – l'incenso –, rappresenta la componente mistica dell'itinerario; la seconda – la natura –, pagana, arriva persino a mutuare dal più antico passato qualcosa che apparteneva alle feste di primavera, di Démetra, al risveglio della terra dai torpore dell'inverno. Infatti, i bianchi germogli del grano nei piatti dorati, fasciati d'azzurro e di rosso, anticipano il passaggio dalla morte alla vita. Una sorta di paganesimo insito nell'espressione del sentimento religioso del popolo siciliano. E quando la religione celebra un momento di morte, anche il paganesimo indossa gli abiti curiali della partecipazione sentita.

Tutto questo non avviene in un clima di tristezza, ma di malinconia. La malinconia dei Venerdì Santi in Sicilia, che conserva ancora qualcosa di arabo e che viene ingigantita dal contrasto fastoso (spagnoleggiante) della solennità che l'accompagna.

Ogni città partecipa alle celebrazioni della Settimana Santa con dei riti che sono propri, derivanti da usi e costumi locali e da radicate tradizioni, delle quali non sempre se ne può cogliere l'aspetto originario e le motivazioni.

Infinite sono le sfumature, i particolari; emozionanti e spettacolari le scenografie; di splendida fattura i simulacri; preziosi gli abiti delle antichissime confraternite consolidate tra il XV e il XVII secolo. Già esistenti come corporazioni di arti e mestieri, vennero autorizzate a costituirsi liberamente, come "organizzazioni religiose", durante il periodo spagnolo, ricevendo dai sovrani precise norme per la loro gestione, nonché privilegi.

Ancora oggi ad Enna, a distanza di secoli, le Confraternite continuano a celebrare i riti della Passione, tramandati dagli usi spagnoli, dando vita a processioni intrise da intenso misticismo vissuto in un'atmosfera e ritualità che non ha pari in altre località della Sicilia.

Momento culminante è il corteo funebre del Venerdì Santo, cui partecipano gli "incappucciati", ossia gli appartenenti alle antiche quindici confraternite, con i fercoli del "Cristo Morto" e de "La Virgen de la Soledad" (Madre della Solitudine o Vergine Addolorata, perché nel dolore si è sempre soli). E più del Cristo stesso è la figura di Maria che colpisce e commuove. Il Figlio è morto, ma la Madre è viva: dolente, chiusa nel nero manto della pena, trafitta, gemente; immagine e simbolo di tutte le madri. Il vero dramma è suo: terreno, carnale. Non solo il dramma del divino sacrificio e dell'umana redenzione; ma quello del male di vivere, dell'oscuro sgomento di fronte alla morte, del chiuso e perenne lutto dei viventi. È un momento di autentico afflato religioso, e religiosa è la "contemplazione della morte" che trova nella Passione la sua più acuta rappresentazione.

Oltre duemilacinquecento confrati, con andatura lenta e solenne, accompagnate dalle note struggenti delle marce funebri, sfilano, in silenziosa mestizia, attraverso strade e vicoli della città, rendendo la celebrazione simile a quella de "La Virgen de la Macarena" di Siviglia.

I riti della Settimana Santa proseguono la Domenica di Pasqua con la cerimonia della "Paci", quando tra due ali di folla e il gioioso suono di campane, nella piazza principale, s'incontrano festosamente le statue del Cristo Risorto e della Madre. È il trionfo della Pasqua.

La Domenica in Albis, dalla sommità della Rocca di Cerere (nei pressi del Castello di Lombardia) viene impartita la solenne benedizione dei campi con lo scopo di propiziare l'abbondanza del raccolto. Quindi avviene la tradizionale "Spartenza", ovvero la separazione del Figlio dalla Madre. Così, la malinconia acuitasi nella Domenica delle Palme si attenua, quasi scompare di fronte all'evento nuovo, liberatorio: la luce ha prevalso, nuovamente, sulle tenebre; ancora una volta è avvenuto il "passaggio".

Resurrexit! E la vita continua seguendo le immutevoli scansioni temporali, perché viviamo nel tempo e il tempo vive dentro di noi. La nostra vita si identifica con il tempo, o meglio, la morte come interruzione della vita è la prima fondamentale discrasia che noi percepiamo nello scorrere del "continuum" temporale, e comprendiamo che nel tempo circolare vi è l'**Eterno**, il **Vegliardo**, il **Risorto**, che trova la sua **Fine** nel punto dove ha **Inizio**.

Salvo & Giuseppe Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXVII, n. 10, Giarre sabato 31 marzo 2007
e sul mensile "Sicilia Sera", Anno XXX, n. 316, Catania 12 aprile 2009

[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com

**«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice,
senza tiranni e senza sfruttatori»**

Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.